

WILLIAM ABBRUZZESE

Quando vedo il cielo

*Lettera di condivisione
per chi è in ricerca*

Prefazione
del **card. ANGELO SCOLA**

PALUMBI

WILLIAM ABBRUZZESE

Quando vedo il cielo

*Lettera di condivisione
per chi è in ricerca*

Prefazione
del card. ANGELO SCOLA

PALUMBI

WILLIAM ABBRUZZESE

Quando vedo il cielo

*Lettera di condivisione
per chi è in ricerca*

Prefazione
del **card. ANGELO SCOLA**

ISBN 978-88-7298-480-2

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

© Edizioni Palumbi

Editato da EDIZIONI PALUMBI - Editoria della speranza
Via P. Taccone, 12 • 64100 Teramo

Per ricevere i nostri libri contattaci, anche su WhatsApp
 346 3023860 • 379 2998456 – info@edizionipalumbi.it

Stampato da Mastergrafica S.r.l.

Anno di pubblicazione 2022



PREFAZIONE DEL CARDINALE ANGELO SCOLA

William Abbruzzese, in questa sua pubblicazione, ha un intento preciso. Lo si coglie bene dal sottotitolo che suona così: *“Lettera di condivisione per chi è in ricerca”*.

L'autore affronta un percorso teso a far emergere la domanda sul “perché” o meglio sul “per chi” l'uomo vive. L'autore non intende fare né un'opera apologetica né di carattere, potremmo dire, “tecnico”, ma piuttosto identificare un filo rosso che lega il plesso di questioni che ogni uomo, più o meno compiutamente, solleva di fronte al problema del suo esistere. Esistere che implica, in maniera intrecciata, esperienza di bene essere, di tempi di felicità, di edificazione, ma anche di confronto-scontro con le potenze oscure della vita quali il dolore, la sofferenza, la morte e l'angoscia che queste implicano.

L'autore condensa in questo itinerario il frutto di molte sue letture che svariano attraverso diversi ambiti del sapere, mentre lasciano affiorare un confronto con talune delle problematiche oggi più attuali.

Il suo scopo è quindi quello di sollevare problemi per far riflettere. Egli porge in modo delicato, e tuttavia penetrante, all'interlocutore, questioni che ai suoi occhi sono fondamentali. Lancia una provocazione a colui che non intende rinunciare alla questione del senso del vivere e del suo fondamento.

Senza la scoperta del senso di vita e del suo fondamento ogni uomo rischia di non trovare il “fattore” che ultimamente lo “assicura” e lo assicura fino in fondo, volendo il suo bene, in una parola amandolo.

Abbruzzese è così portato da domanda in domanda e da suggerimento a suggerimento ad attraversare vari campi del sapere: dall'ontologia alla scienza, matematica e fisica, dalla storia del cristianesimo al senso della cultura all'interno della società, dal ricorso alla comprensione dei fenomeni di grande attualità come quelli del bosone di Higgs fino all'intelligenza artificiale e all'applicazione della cibernetica all'uomo (cyborg).

Abbruzzese vuol spingere il lettore ad una sua personale riscoperta del *fil rouge* che attraversa queste pagine. Costui è stimolato a trovare risposte magari pronunciandosi su quelle che l'autore gli offre. Ne emerge una riflessione transdisciplinare, non interdisciplinare, che può essere di grande aiuto nei nostri tempi in cui domina una frammentazione dell'oggetto e del soggetto del sapere.

Il lettore sarà provocato dalle molte citazioni cui l'autore fa ricorso mostrando una buona lettura della problematica del “fondamento”. Stimolato ad una ulteriore personale ricerca non potrà sottrarsi alla preoccupazione di fondo che svela compiutamente l'intenzione dell'autore. Essa è quella di mostrare da una parte certa infondatezza in molte obiezioni circolanti circa l'esistenza o meno di Dio e il tipo di necessità e d'istanze di vita che conseguono alla sua esistenza; dall'altra costringe a fare i conti con «*il positivo per vivere che questa esistenza consente*». L'autore non si sottrae neppure a trarre qualche conseguenza di solida importanza circa la persona e la storia di Gesù Cristo e la Chiesa.

Lo spirito che anima Abbruzzese è dunque uno spirito di condivisione. La sua è una messa a parte del cammino personale di uomo e di cristiano in vista di aiutare la ricerca personale del suo lettore in un confronto appassionato che sempre più oggi si afferma come necessario in una società plurale.

Un'attenzione del tutto speciale è riservata da Abbruzzese agli scienziati. Ne cita non pochi, e di considerevole notorietà.

Facendo così riscoprire, in parte di loro, la prudenza critica con cui affrontano la questione di Dio e talune altre questioni ad essa connesse, in particolare quella del miracolo.

In tal modo Abbruzzese oppone all'alternativa stupore o scienza la congiunzione tra *stupore e scienza*, così come si interroga sulla natura reale della materia e il suo essere attraversata da un elemento spirituale. Non manca in lui l'attenzione ad altri ambiti del sapere come la filosofia e la teologia, in particolare nel suo riferimento a Rosmini, autore che egli ha ampiamente studiato e a cui ha dedicato due importanti volumi.

Chiudo queste brevi parole di presentazione alla stimolante lettura del presente volume proprio con un riferimento rosminiano. Il roveretano «*sosteneva che c'è una idealità dell'essere, una realtà dell'essere e, nello stesso tempo, una moralità dell'essere. Idealità è l'intuizione aformale che l'uomo possiede e di cui necessita per uscire allo scoperto dell'esperienza, dell'incontro della realtà la quale si colora della stessa moralità... Il divino nell'uomo lungi dall'essere immanentismo panteistico è la traccia indelebile che il Creatore lascia in tutte le sue creature in particolare nell'uomo».*

¶ Angelo card. Scola

Imberido di Oggiono, Santa Pasqua 2022

Carissimi tutti,

ci rivolgiamo, con molto rispetto, a tutti coloro che cercano Dio, ma anche a chi ha smesso di cercarlo o, semplicemente, non crede nella sua esistenza, per condividere qualche semplice riflessione.

Siamo continuamente stupiti dalla bellezza dell'uomo, dalla creazione, e desideriamo contemplare il tutto con le parole dal Salmo:

«Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari»¹.

Siamo una meraviglia insieme a un mondo che desta continuamente fascino nei suoi incantevoli paesaggi, con la forza di vari esseri viventi che ben lo compongono, dai monti alle scogliere, dai fiumi ai mari. Tutto questo immerso in un universo di stelle, luci della notte, vita oltre il confine del nostro pianeta. Sorgono così alcune domande: “Perché?”, “Che senso ha tutto questo?”,

1 *Sal 8,4-9.*

“Chi siamo?”, “Da dove veniamo e verso dove siamo diretti?”, “Figli del caos o di un progetto di bene?”, “Legati a Qualcuno o esseri che nascono, crescono, muoiono senza lasciare più traccia di sé?”, “Nati per morire?”, “Materia destinata alla continua trasformazione o individualità relazionata?”. Ci sarebbero molte altre domande che sorgono nella mente e nel cuore, soprattutto quando ci si lascia avvolgere dalla natura, da un’alba o da un tramonto, da un cielo stellato o dalla riva del mare o nell’osservare la crescita delle piante, degli animali... dell’uomo.

L’UOMO BASE PER MERAVIGLIARSI E CERCARE QUALCOSA DI PROFONDO

Una domanda che nasce dalla contemplazione è: chi è l’uomo? Tante volte spostiamo l’attenzione su cos’è questo o quell’altro, se c’è Dio o no, ma per intraprendere la ricerca dobbiamo partire da quello che possiamo in qualche modo esperire, conoscere, vivere. Questo metodo ce lo insegna la scienza. Dobbiamo essere grati al progresso scientifico che ha visto impegnati tanti uomini e donne, per far sì che la realtà faccia uscire ciò che tante volte tiene gelosamente nascosto. C’è un segreto per ogni cosa, un nocciolo vitale, come il nucleo della terra, come il seme che si pianta in un giardino e che, a suo tempo, diventa pianta e produce frutto. C’è sempre qualcosa, dentro la realtà, che si nasconde allo sguardo distratto, che si rivela solo a occhi contemplativi, capaci di stupore, che affondano in profondità, come un *laser*, fino a quel nucleo. La via maestra per poter comprendere e vivere questo è proprio l’uomo. Di nuovo le domande: “Chi è l’uomo?” e di conseguenza: “Chi sono io?”. Grandi domande! Dovremmo sempre tenerle presenti nell’intera vita; non si potranno risolvere con una risposta veloce o, forse, hanno semplicemente il potere di restare sempre aperte,

perché la risposta possa completarsi e arricchirsi sulla base di tante esperienze e riflessioni che vengono compiute nel tempo. Il corpo dell'uomo è materia ben organizzata, uno dei tanti misteri dell'universo: tutto ha un suo posto, il doppio diventa compensativo, come gli occhi, i reni... Si può vivere con un occhio solo, ma con due si vive meglio. Stupore: anche il corpo registra quella che è la collaborazione, la corresponsabilità: uno risponde all'altro. Il corpo fa intuire qualcosa del nucleo; valori inscritti nella materia corporea che dovrebbero essere esplicitati dal punto di vista del pensiero e accompagnare ogni uomo che vive sulla terra, perché fanno parte del suo esserci e del suo essere. Martin Heidegger sostiene che l'uomo sia un essere gettato². La domanda che sorge è: "Da chi?". Esistiamo semplicemente perché due persone, in un atto amoroso, hanno offerto due loro gameti? O magari perché generati da un atto di violenza che non ha determinato la bellezza dell'esser dati alla vita? Siamo materia piena di vita, che si ritrova donata all'universo e alla stessa comunità umana per caso o per desiderio? Questi quesiti inscritti nell'uomo e portati alla consapevolezza dall'acribica osservazione ci offrono la possibilità di evincere come l'uomo abbia "qualcosa" che non sia riducibile alla sola materia, né può essere condizionato dalle comunicazioni sinaptiche del cervello, dalle varie proteine, dagli ormoni. Che tutto passi attraverso la corporeità è evidente, ma davvero tutto è corporeità, ossia è materia sottoposta a leggi fisiche? Questa è la grande domanda dietro il "chi sono/siamo": l'uomo è solo materia? Tutto quello che viviamo è già scritto dentro di noi o accade solo per le nostre funzioni? Tutto accade dentro nei processi biologici umani oppure sono importanti le interazioni esterne che, comunque, in qualche modo, dialogano con il nostro interno senza identificarsi con esso? Oltre al corpo "animale", l'uomo è

2 Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2005.

fatto di intelletto e volontà. Queste tre “cose” insieme, la corporeità fatta di tessuti, di organi, di muscoli, di apparato nervoso, di ossa... e l’intelletto con la volontà, sono sentieri che ci riportano al nucleo, a quell’origine, a quel di più che passa nel materiale ma che non si esaurisce in esso. Questa individualità, questa bellezza di una non generalità, ma di un’unicità, passa da un’uguaglianza di materia organica ma non si esaurisce in essa; se così fosse non si spiegherebbe l’unicità. Gli stessi fratelli, pur vivendo insieme, magari pur essendo gemelli, pur somigliandosi tantissimo nei modi di fare, nel carattere, sono resi diversi, unici e irripetibili da quel “di più” di cui parliamo. Noi non vorremmo cadere in dualismi, come purtroppo nella storia ci sono stati, parlando di corpo e anima. No! L’uomo è uno, lui, ma c’è questa parte del nucleo che tiene insieme tutto, la quale gioisce e soffre, vive esattamente come il corpo, nel corpo e non senza il corpo e rende ciascuno meravigliosamente e terribilmente unico. In questo contesto non vogliamo trattare il tema dell’immortalità dell’anima che, stando alla professione di fede cristiana, vede coinvolto lo stesso corpo (“Credo la risurrezione della carne”), ma ci fermiamo all’uomo, alla terra. Dunque, c’è un’individualità che addirittura si nutre dell’io psichico, ma non è confondibile con l’io ed è il principio dell’agire, il motore dell’essere umano. È ciò che lo identifica, che lo fa diventare, pur simile, totalmente diverso da ogni altro essere. Che cos’è, dunque, l’uomo? Un essere individuale avente dei simili con cui porre delle relazioni? La Scrittura ci consegna, attraverso il Salmo 8, che tutto, e in particolare l’uomo, è avvolto da una cura, un’attenzione per questo essere posto. L’uomo è un essere in relazione la cui datità è posta da chi lo vuole pensandolo, creandolo e amandolo. Questo Dio misterioso si ricorda di lui. Interessante è il termine “ricordare”, che per noi occidentali è riferito al cuore quale sede dei sentimenti, ma che la mentalità

INDICE

Prefazione	3
L'UOMO BASE PER MERAVIGLIARSI E CERCARE QUALCOSA DI PROFONDO	8
LE DOMANDE SONO L'ARTE PER UN CAMMINO SIGNIFICATIVO	13
LE RISPOSTE NON POSSONO ESSERE CASUALI	17
STUPORE O SCIENZA OPPURE STUPORE E SCIENZA?	28
SE IL CRISTIANESIMO FOSSE TERRENO FECONDO PER COMPRENDERE?	31
LIBERTÀ? VITALITÀ GENERANTE	39
LA SCIENZA DAVVERO È IL TUTTO DELLA CONOSCENZA?	41
MATERIA È SOLO CIÒ CHE SI VEDE O C'È UN DI PIÙ?	47
SE CI SI FERMA ALLA SOLA MATERIA DOVE SI ARRIVA?	52
COSA VEDIAMO? COSA NON VOGLIAMO VEDERE?	58
LA CULTURA HA LA SUA IMPORTANZA PER LA FORMAZIONE UMANA	59

CONSIDERARE IL TRASCENDENTE NON È IGNORANZA	69
VOGLIAMO SEMPRE LA VERITÀ E POI CREDIAMO ALLE FAVOLE...	72
L'UOMO È IL TUTTO DI CIÒ CHE ESISTE?	76
IL VERO PROGRESSO NON TAGLIA LE RADICI	82
SE L'IGNORANZA SOSTITUISCE LA CULTURA...	85
RISCOPRIRE IL FONDAMENTO	89
LE COSE ACCADONO E FANNO PROGREDIRE	95
PER CONCLUDERE	100
Finito di stampare	